

UN CINQUANTENARIO DI CLASSE

FIAT: i commissari di reparto

che tanto preoccupavano il vecchio Agnelli

Le note del cronista Antonio Gramsci sul movimento consiliare torinese - Il dibattito sul diritto di voto ai « disorganizzati » Nelle lotte di ieri e di oggi l'esigenza di affermare la democrazia operaia, di esaltarla, di darle una strutturazione articolata

POPPIANTI SUBACQUEI



Che cosa saranno a vent'anni, se fin da ora si muovono nell'acqua come nel loro elemento naturale? Almeno campioni internazionali di sport subacqueo, se non acquanauti (al termine coniato da poco) che vivono, studiano, lavorano negli abissi. In una piscina di Monaco, questi bambini piccolissimi sono sottoposti a un allenamento che, dopo qualche incertezza, sembrano gradire molto. Giorno per giorno, non solo si abituano ad avere confidenza con l'acqua in superficie, ma anche a nuotare ad occhi aperti e senza paura verso il fondo. Attraverso uno sport che appare un allegro gioco, i piccoli sviluppano armoniosamente tutti i muscoli e imparano a respirare scientificamente. Dovrebbero anche raggiungere, in anticipo sul coetaneo, un autocontrollo sul proprio corpo: che non ci siano ancora riusciti completamente lo dimostra però il ciuccio, tenacemente conservato anche nelle più spericolate acrobazie.

Cinquant'anni. Un cinquantenario di classe da ricordare in questi giorni di grandi lotte dei metallurgici italiani, degli operai della Fiat in prima fila. Ce lo richiama persino l'analogia di termini. Oggi i « delegati di linea », ieri i « delegati » o « commissari di reparto ».

Se cercate l'edizione piemontese dell'Avanti! trovate scritto alla data dell'8 settembre 1919: « Ieri si sono riuniti in prima assemblea i commissari di reparto della Brevetti Fiat... Giovedì termineranno i lavori elettorali alla Fiat centro: saranno allora due grandi officine torinesi ad avere la nuova istituzione... Sarebbe necessario che questo lavoro avvenisse immediatamente in tutte le officine della Fiat, in modo che un'assemblea generale dei commissari dei salariati della Fiat approvasse un programma unico da presentare alla ditta... ». Il cronista che butta giù queste righe, in quei giorni appassionati, si chiamava Antonio Gramsci. Era lo stesso uomo che sul settimanale « L'Ordine nuovo » da mesi andava promuovendo un movimento, suscitando un dibattito, lanciando un'idea forza che col settembre ottobre del 1919 doveva « camminare » sulle gambe di trenta-quarantamila operai della Fiat e di altre fabbriche automobilistiche della città e poi comprendere, in un sistema nuovo di rappresentanza operaia, ben 150.000 lavoratori torinesi, in pratica tutti i metallurgici e non soltanto loro, ma operai del cuoio, della gomma, del legno.

«Partecipazione diretta»

Che cos'era questa « nuova istituzione » dei commissari di reparto che tanta preoccupazione suscitava nel nonno di Gianni Agnelli, il grande avo Giovanni? Era, anzitutto, un nuovo modo di eleggere la Commissione interna, un modo profondamente democratico e un modo rispondente alle necessità del controllo, reparto per reparto (e quei reparti di allora si chiamavano: utenzieria, bronzeria, torneria, calderai, preparazione montaggio, lavorazioni aggiunte) da parte della classe operaia di tutto ciò che concerneva il suo salario, il suo lavoro, la applicazione dei regolamenti di fabbrica, la stipulazione di nuove condizioni normative, « aderendo direttamente e platealmente al processo di produzione industriale ». Prima,

la Commissione interna, laddove esisteva, era eletta da un'assemblea praticamente ristretta agli operai iscritti al sindacato, e rispondeva solo genericamente all'insieme della maestranza. Le nuove elezioni vengono fatte con la partecipazione diretta e con il voto di ciascun operaio, « per unità produttiva ». Ogni reparto veniva così ad avere il proprio delegato o « commissario ». L'insieme dei commissari di reparto componevano il Consiglio di fabbrica, che provvedeva a formare nel suo seno un Comitato esecutivo. Esso era la « nuova Commissione interna », dotata di una autorità e forte di una rappresentanza effettiva della massa che prima non erano neppure concepibili.

Come s'è detto, questo sistema prende piede rapidamente nelle officine torinesi. E, per restare all'ambito del nostro preciso cinquantenario, in settembre i « commissari di reparto » vengono eletti, dopo che alla Brevetti Fiat (su circa 2000 operai ci sono soltanto tre astensioni) e alla Fiat centro, alla Fiat barriera di Nizza, alla Fiat Diatto, alla Fiat Lingotto il nuovo stabilimento di allora), poi alla Savigliano, alla Lancia. Alla fine di ottobre, quando si tiene una prima riunione delle nuove Commissioni interne, già sono rappresentati 15 stabilimenti e più di 30.000 operai metallurgici. Il proletariato torinese seguiva e rafforzava il movimento anche fuori delle officine. I giovani socialisti - ricordate Umberto Terracini - percorrevano i sobborghi, frequentavano i circoli, sviluppando i concetti informativi della costituzione dei Commissari di reparto.

Tutte le volte che abbiamo parlato dell'esperienza dei consigli di fabbrica (e era anche giusto) abbiamo sottolineato il valore che essa aveva nell'ambito di una generale concezione rivoluzionaria, del momento « sovietista » che attraversava, dalla Russia all'Inghilterra alla Germania, il movimento socialista comunista. A rivedere oggi soprattutto le cronache torinesi di quei giorni (e certo le rivediamo anche alla luce dei fatti odierni, delle tendenze attuali a forme di organizzazione che rispondano, nel 1969 - per dirla con Gramsci - al bisogno di « trasformare la configurazione sociale che aderisce al nuovo apparato creato dal capitalismo ») si è colpiti da una circostanza. Questi, certo, non annullano l'impronta determinante di carattere politico-teorico ma aiutano a comprendere due cose: la prima è che il movimento consiliare torinese ebbe suc-

cesso perché si appoggiava su esigenze reali dei lavoratori, facendo fare un salto qualitativo al loro sistema di organizzazione di massa nelle officine; la seconda è che, come allora, anche oggi un moto di rinnovamento, una combattività sindacale e sociale, una rivendicazione di potere passano attraverso alla partecipazione diretta di ciascun operaio, e di tutti gli operai, al potenziamento degli strumenti di classe, alla ricerca di nuove funzioni in cui la classe possa agire come soggetto e non come oggetto.

Elettori ed eletti

Il dibattito che si accese nell'autunno del 1919, all'interno di tutto il movimento operaio italiano, a proposito di quella « novità », trovò il suo punto discriminante nella questione del diritto di voto ai « disorganizzati », cioè ai lavoratori che non fossero iscritti alla FIOM. Fino ad allora - citiamo un altro cronista d'eccezione di quei giorni, Palmiro Togliatti - la elezione di CI « avveniva con la designazione di alcuni operai fatta dai dirigenti dell'organizzazione sindacale alla massa riunita in assemblea ». Quello che invece gli operai ormai richiedevano era « un esercizio di potere compiuto dalla massa stessa ». Perciò tutti dovevano diventare elettori e poter essere eletti. La battaglia fu data per affermare questa questione di principio, cioè per battere lo spirito corporativo del sindacato, la sua concezione di tendenza burocratica (e magari meritocratica) cioè la rappresentanza operaia. Ciò non significava però, neppure allora, avvilire la funzione del sindacato, bensì rinnovarla e potenziarla. I sindacati - scriveva Gramsci in quei giorni (« L'Ordine nuovo » dell'11 ottobre) - « sono le solide vertebre del gran corpo proletario ».

Certo non è più un tipo di problema, quello del diritto al voto, che oggi ci si ponga. Né i sindacati hanno più quella concezione ristretta di sé che allora caratterizzava il panorama italiano, seppure non bisogni dar un'immagine di comodo dei « bonzi » sindacali del primo dopoguerra. Esattamente nel settembre del 1919, ad esempio, la FIOM stava guidando con forza un durissimo sciopero dei metallurgici di Milano. Piuttosto, il motivo che emerge dalla cronaca di quei tempi lontani e che trova un riscontro analogico vivissimo oggi, è l'aspirazione profondamente unitaria che presiede al movimento dei Commissari di reparto, concepiti come organo di unificazione. « L'elezione dei Consigli attraverso i commissari di reparto - scriveva Togliatti - è, sotto l'apparenza dello spezzettamento, un mezzo per costituire in modo concreto l'unità della classe come tale ». E a chi obiettava che, affidando responsabilità a uomini nuovi, magari inesperti, si correva un rischio, Togliatti replicava: « Nei movimenti collettivi la selezione degli uomini non si può fare preventivamente, da nessuno; essa deve avvenire in modo spontaneo, deve essere frutto della partecipazione sempre più estesa della massa alla discussione e alla soluzione delle questioni che la interessano ».

1919-1969: situazioni storiche diversissime, oggi vi sono problemi della fabbrica quasi inconcepibili allora. Senonché, prima ancora che una lezione di metodo generale, una constatazione puntuale si cava dalla cronaca degli aspetti « costruttivi » delle lotte operaie di cinquant'anni fa e di quelle odierne, come il ritmo di una dialettica che si ripropone e che si può esprimere così. Il porsi obiettivi di nuove conquiste contrattuali e di potere conduce i lavoratori in lotta all'esigenza di affermare la democrazia operaia di esaltarla, di darle una strutturazione articolata. A sua volta, questa espressione di democrazia di base consente di stabilire meglio quegli obiettivi, la via per raggiungerli, la determinazione di conseguirla, la coscienza di potersi perseguire unitariamente.

Lina Anghel

Paolo Spriano

Riflessioni sul caso Pirelli

Illuminati o guappi?

Le ambizioni dei « giovani leoni » - Il sindacato oggi - Addomesticare le lotte - La crisi della linea confindustriale

Ma che sono: « illuminati », o « guappi »? L'interrogativo è d'obbligo e sgorge prepotente dalle vicende che i grandi capitani d'industria hanno proposto al Paese in queste ultime settimane. Il pomeriggio di giovedì 25 settembre, all'interno degli stabilimenti Biococca della Pirelli di Milano (un agglomerato di edifici che per un chilometro si allunga sul viale Sarca a dare la mano ai grandi complessi metalmeccanici della periferia di Seto San Giovanni) entravano lenti alcuni vagoni merci che venivano parheggiati davanti a reparti di pneumatici. Gruppi di operai subito dopo erano incaricati di scaricarli. Uno dopo l'altro sull'asfalto scivolavano decine di grossi copertoni, fabbricati negli stabilimenti della holding di Grecia, Turchia e Spagna. C'erano magazzini quasi vuoti a disposizione, ma Pirelli aveva voluto che fossero buttati in faccia agli operai della Biococca in lotta da due mesi per il premio di produzione, l'orario, i diritti sindacali.

Il mondo non era poi tutto piatto e che esistevano le montagne. Ebbene, qual è stato il comportamento del padronato e degli organi di stampa che, in un modo o nell'altro, lo rappresentano? Per lo meno sconcertante.

Un pretesto fragile

« I sindacati - ha scritto, per esempio, non più di due giorni fa il Corriere d'Informazione folgorato dalla grande e disciplinata manifestazione dei metallurgici a Torino - avevano incaricato forti gruppi di operai - si dice fossero in totale oltre duemila unità - di compiere una assidua, continua sorveglianza onde evitare qualsiasi interferenza di carattere eversivo da parte di eventuali squadre di estremisti di tipo "flocinese" o anarcoidi (come è avvenuto, con risultati per la verità molto scarsi, in recenti occasioni) ».

Orazio Pizzigoni

I rapporti di forza

La serrata di venerdì - adottata contro la reazione unitaria dei lavoratori - ha rappresentato la piena, completa rivalutazione della « linea Costa ». « Come mai - si domandava sorpreso il «Giorno» - il padronato italiano decide proprio ora di ricorrere a una forma di lotta che per vent'anni non aveva usato? O almeno mai su così larga scala e con una così chiara intenzione intimidatrice? E come mai l'esempio viene proprio dai « leaders » del cosiddetto neocapitalismo progressista, quello che considera la gestione confindustriale di Costa rozza, arcaica, paternalistica e si propone come la guida moderna, illuminata del mondo imprenditoriale italiano? ».

Ecco: perché? Una riflessione è necessaria, anche perché molti fatti - e non solo le decisioni di « serrate » delle fabbriche di Agnelli e Pirelli - hanno un'origine politica e un'opinione pubblica frastornata alcuni mesi fa da un'intensa campagna televisiva sulle misure « sociali » di Pirelli. Molte cose, soprattutto nel mondo sindacale, sono cambiate in questi ultimi anni. Il processo di unità ed autonomia ha modificato profondamente i rapporti di forza nelle aziende e nel Paese. Il sindacato, liberandosi di vecchi impacci, si è qualificato come uno dei protagonisti principali della realtà italiana. Persino il Corriere della Sera aveva scoperto all'inizio di questo anticipato autunno sindacale, « una discussione e conversazioni familiari sulle spiagge di un suo collaboratore, che il « sindacato » è una grossa cosa, anzi, « la cosa più importante » di questa malandata Italia. Lasciamo andare ora le preoccupazioni - certamente presenti - di alcuni settori della borghesia di addomesticare « questa « grossa cosa » al servizio della tranquillità aziendale. C'era però anche il riconoscimento (interessato? forse, ma che importa) del posto che il sindacato era andato occupando nella dialettica sociale e politica del Paese. Dopo anni di faticose arrampicate, finalmente ci si accorgeva, pure su quella sponda, che

Laici e sacerdoti delle comunità cristiane in assemblea a Bologna

La chiesa contestata dai preti

Una gerarchia-pompieri contro un fuoco che deve ardere - Istituzione a sostegno del sistema o elemento della lotta contro il sistema? - Non conta né la tonaca né il clergyman: conta la « consacrazione » che viene dal popolo - L'incontro dei preti europei a Roma durante il sinodo dei vescovi - Non vogliono lo scisma: vogliono « liberare la chiesa per liberare il mondo »

Dalla nostra redazione

Bologna, 29

mazione della Chiesa, sono ormai un fenomeno nazionale che va crescendo e moltiplicandosi, fino ad assumere quasi le caratteristiche di un movimento, sia pure assai composto, ma che si ritrova unico su alcuni punti essenziali. Quanto basta per essere qualche cosa di più di una grossa spina nel fianco della cosiddetta Chiesa-istituzione, forse l'inizio di una spaccatura che va in profondità, radicale, di natura assolutamente nuova, non confondibile con uno dei tanti « scismi » esistenti... oggi l'amore per il prossimo passa attraverso l'impegno politico, l'amore per i lavoratori si identifica con la lotta di classe... « Qualche frase soltanto colta dai documenti, dalle testimonianze, dalle discussioni che ha tenuto riuniti per due giornate piene centinaia di preti e laici cristiani - ieri domenica 1 partecipanti erano ancora più numerosi, 500, forse più - venuti a questa assemblea « libera » di sacerdoti e credenti di decine di comunità cristiane della Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e altre regioni. Perché queste comunità e questi gruppi di preti che vogliono una radicale trasfor-

mazione della Chiesa, sono ormai un fenomeno nazionale che va crescendo e moltiplicandosi, fino ad assumere quasi le caratteristiche di un movimento, sia pure assai composto, ma che si ritrova unico su alcuni punti essenziali. Quanto basta per essere qualche cosa di più di una grossa spina nel fianco della cosiddetta Chiesa-istituzione, forse l'inizio di una spaccatura che va in profondità, radicale, di natura assolutamente nuova, non confondibile con uno dei tanti « scismi » esistenti... oggi l'amore per il prossimo passa attraverso l'impegno politico, l'amore per i lavoratori si identifica con la lotta di classe... « Qualche frase soltanto colta dai documenti, dalle testimonianze, dalle discussioni che ha tenuto riuniti per due giornate piene centinaia di preti e laici cristiani - ieri domenica 1 partecipanti erano ancora più numerosi, 500, forse più - venuti a questa assemblea « libera » di sacerdoti e credenti di decine di comunità cristiane della Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e altre regioni. Perché queste comunità e questi gruppi di preti che vogliono una radicale trasfor-

mazione della Chiesa, sono ormai un fenomeno nazionale che va crescendo e moltiplicandosi, fino ad assumere quasi le caratteristiche di un movimento, sia pure assai composto, ma che si ritrova unico su alcuni punti essenziali. Quanto basta per essere qualche cosa di più di una grossa spina nel fianco della cosiddetta Chiesa-istituzione, forse l'inizio di una spaccatura che va in profondità, radicale, di natura assolutamente nuova, non confondibile con uno dei tanti « scismi » esistenti... oggi l'amore per il prossimo passa attraverso l'impegno politico, l'amore per i lavoratori si identifica con la lotta di classe... « Qualche frase soltanto colta dai documenti, dalle testimonianze, dalle discussioni che ha tenuto riuniti per due giornate piene centinaia di preti e laici cristiani - ieri domenica 1 partecipanti erano ancora più numerosi, 500, forse più - venuti a questa assemblea « libera » di sacerdoti e credenti di decine di comunità cristiane della Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e altre regioni. Perché queste comunità e questi gruppi di preti che vogliono una radicale trasfor-

mazione della Chiesa, sono ormai un fenomeno nazionale che va crescendo e moltiplicandosi, fino ad assumere quasi le caratteristiche di un movimento, sia pure assai composto, ma che si ritrova unico su alcuni punti essenziali. Quanto basta per essere qualche cosa di più di una grossa spina nel fianco della cosiddetta Chiesa-istituzione, forse l'inizio di una spaccatura che va in profondità, radicale, di natura assolutamente nuova, non confondibile con uno dei tanti « scismi » esistenti... oggi l'amore per il prossimo passa attraverso l'impegno politico, l'amore per i lavoratori si identifica con la lotta di classe... « Qualche frase soltanto colta dai documenti, dalle testimonianze, dalle discussioni che ha tenuto riuniti per due giornate piene centinaia di preti e laici cristiani - ieri domenica 1 partecipanti erano ancora più numerosi, 500, forse più - venuti a questa assemblea « libera » di sacerdoti e credenti di decine di comunità cristiane della Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e altre regioni. Perché queste comunità e questi gruppi di preti che vogliono una radicale trasfor-

mazione della Chiesa, sono ormai un fenomeno nazionale che va crescendo e moltiplicandosi, fino ad assumere quasi le caratteristiche di un movimento, sia pure assai composto, ma che si ritrova unico su alcuni punti essenziali. Quanto basta per essere qualche cosa di più di una grossa spina nel fianco della cosiddetta Chiesa-istituzione, forse l'inizio di una spaccatura che va in profondità, radicale, di natura assolutamente nuova, non confondibile con uno dei tanti « scismi » esistenti... oggi l'amore per il prossimo passa attraverso l'impegno politico, l'amore per i lavoratori si identifica con la lotta di classe... « Qualche frase soltanto colta dai documenti, dalle testimonianze, dalle discussioni che ha tenuto riuniti per due giornate piene centinaia di preti e laici cristiani - ieri domenica 1 partecipanti erano ancora più numerosi, 500, forse più - venuti a questa assemblea « libera » di sacerdoti e credenti di decine di comunità cristiane della Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e altre regioni. Perché queste comunità e questi gruppi di preti che vogliono una radicale trasfor-

mazione della Chiesa, sono ormai un fenomeno nazionale che va crescendo e moltiplicandosi, fino ad assumere quasi le caratteristiche di un movimento, sia pure assai composto, ma che si ritrova unico su alcuni punti essenziali. Quanto basta per essere qualche cosa di più di una grossa spina nel fianco della cosiddetta Chiesa-istituzione, forse l'inizio di una spaccatura che va in profondità, radicale, di natura assolutamente nuova, non confondibile con uno dei tanti « scismi » esistenti... oggi l'amore per il prossimo passa attraverso l'impegno politico, l'amore per i lavoratori si identifica con la lotta di classe... « Qualche frase soltanto colta dai documenti, dalle testimonianze, dalle discussioni che ha tenuto riuniti per due giornate piene centinaia di preti e laici cristiani - ieri domenica 1 partecipanti erano ancora più numerosi, 500, forse più - venuti a questa assemblea « libera » di sacerdoti e credenti di decine di comunità cristiane della Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e altre regioni. Perché queste comunità e questi gruppi di preti che vogliono una radicale trasfor-